

PAOLO 9

LETTERA AI ROMANI (Rm. 13,1-14,23)

1- AD OGNUNO IL SUO DOVERE. (Rm.13,1-7)

Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. Quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna. I governanti, infatti, non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene.

Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è, infatti, al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.

Per questo, dunque, dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio. rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.

Le parole di Paolo sicuramente ci suonano stonate visto i tempi che corrono per noi ma dobbiamo pensare alla società del tempo nel quale viveva il nostro amico. A quei tempi molti cercavano di sfuggire ai loro obblighi famigliari o a quelli sociali rifugiandosi nella religione. Dunque Paolo insiste nell'aspetto personale della vita cristiana e non accetta un tale tipo di evasione tanto contraria alla sua formazione biblica. Insiste per formare una coscienza civica in coloro che lo ascoltano in una società che era molto lontana dalle nostre attuali democrazie che pure se imperfette sono pur sempre democrazie.

Questo testo, come altri di Paolo, è stato spesso trasfigurato ed usato da regimi autoritari che imponendo le loro leggi per mezzo della violenza volevano farsi accettare come mandati da Dio per il bene pubblico. Nel trascorso della storia molti poi, hanno anche addestrato predicatori che plagiassero gli animi cristiani affinché non lottassero contro le ingiustizie. Che il potere di governare sia permesso da Dio è vero, ma si parla di permesso e non di mandato perché nella scrittura si dice anche che il diavolo dà potere a coloro che lo servono (Lc.4,5-7; Ap. 13,10)

Paolo ed i suoi lettori vivevano in un mondo nel quale quasi nessuno metteva in discussione la legittimità del potere romano e poiché non esiste pace né bene comune senza autorità ed obbedienza, Paolo dichiara che l'obbedienza all'autorità costituita viene da Dio. Quando Paolo parla di coloro che si ribellano all'autorità pensa a coloro che vogliono imporre i loro interessi o quelli del loro gruppo e li condanna come attività antisociali. Pietro nella sua seconda lettera ricorderà questo punto quando le autorità cominceranno a diffidare dei cristiani.

Nessuno può prendersi la libertà di usare Paolo per condannare coloro che lottano contro il potere costituito per motivi di coscienza perché la Giustizia di Dio deve stare sempre al di sopra delle situazioni. In ogni caso, il cristiano deve sottomettere la propria coscienza solamente a Cristo. Al momento in cui l'autorità costituita esiga qualcosa che sia contro la verità e la giustizia, i cristiani hanno il dovere di resistervi come suggerisce loro la coscienza e devono essere disposti a subire la eventuale repressione prevista dalle leggi umane fino al sacrificio estremo. Gran parte dei martiri celebrati dalla chiesa, furono condannati come sovversivi e nemici dell'ordine sociale.

Per quanto scritto al versetto 3, sappiamo che questo testo era stato trovato negli uffici dell'amministrazione romana di Cesarea: l'iscrizione data il quinto o sesto secolo dopo Cristo. Dobbiamo pensare che l'impero cristiano di Bisanzio avrebbe messo mano al testo di Paolo per invitare i suoi cittadini a pagare le tasse? Oppure si tratta di uno scritto antico che parla dei servizi romani che Paolo aveva citato nella sua lettera? Non lo sappiamo, ma non c'è dubbio che la rettitudine di Paolo sia indiscussa, dunque le sue parole vanno interpretate pensando al contesto in cui lo stesso viveva.

Quando dice che le autorità sono un servizio per condurre al bene, ci sarebbe da chiedersi: queste autorità guidano al bene o favoriscono solo delle minoranze? Non possiamo dimenticare quanto dice Isaia 5,7;10,1-3. In buona sostanza il credente riconosce un solo Signore e non può accettare che alcuni magnati si convertano in signori e padroni capaci di eliminare coloro che gli si oppongono.

Gesù non volle occuparsi di politica ma non ha mai parlato male dei politici. Fu completamente libero da compromessi politici tanto da potersi permettere di denunciare le autorità e di non seguire la legge anche la più sacra quando diventava oppressiva e non rispettosa dell'uomo (vedi il sabato). Negli ultimi decenni la chiesa ha ribadito che nessuna autorità può privare gli uomini dei loro diritti e che tutti devono preoccuparsi di eleggere come governanti, coloro che si preoccupano del bene comune (Gaudium et Spes 93-98).

2- CHI AMA ADEMPIE LA LEGGE. Rm.13,8-10)

Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge.

Infatti, il precetto: "Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento," si riassume in queste parole: " Amerai il prossimo tuo come te stesso". L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore.

In precedenza Paolo ci ha detto che gli israeliti non avevano accettato il Salvatore e la sua predicazione perché non conoscevano bene la legge, se l'avessero conosciuta ed applicata non avrebbero potuto rifiutare Cristo. In questi versetti, accende una spia per noi affinché non cadiamo nello stesso errore. Cristo ci ha insegnato che il compimento della legge é l'amore e Paolo ce lo spiega chiaramente dicendoci che chi ama veramente non può fare cose cattive né sbagliate.

3- COME IN PIENO GIORNO. (Rm.13,11-14)

Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre ed indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie ed ubriachezze, non fra impurità e licenze, e non in contese e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri.

Paolo ci ha appena detto come deve essere vissuta la vita del cristiano ma non si tratta di una vita per questo mondo ma di una vita proiettata verso l'eternità. Nel trascorso dei primi 30 anni di cristianità, molti erano in attesa del ritorno imminente di Cristo. Poi, però, cominciava ad essere evidente che l'attesa si sarebbe fatta lunga e l'attesa si cominciò ad orientare verso un fine mondano. Paolo dunque continua a spronare perché i cristiani non si allontanino dagli insegnamenti e tengano sempre ben presente la loro missione che è quella di evangelizzare per mezzo di parole ed opere.

Direttamente o indirettamente il Vangelo è la forza che guida il mondo e la storia alla maturità. In verità, la nuova venuta di Cristo nel mondo dipende dall'uomo e dalla sua capacità di vivere secondo gli insegnamenti da Lui ricevuti. Vivendo in modo santo e responsabile faremo in modo che il regno di Dio su questa terra giunga a compimento rapidamente.

Quando Paolo ci dice che dobbiamo rivestirci di Cristo ci richiama ad essere capaci di vivere in simbiosi con Cristo, come prendere i suoi abiti o addirittura a prendere Lui come abito, cercando di assumere in noi parte del suo ruolo e cioè imitarlo in ciò che diceva e faceva. Questo perché, come cristiani, abbiamo il dovere di vivere una vita santa per essere d'esempio per gli altri ed avere la capacità di diffondere, anche con le parole, la sua verità.

Non oso pensare cosa succederebbe all'umanità se domani mattina Cristo tornasse in mezzo a noi nella gloria per giudicare i vivi e i morti. Chi si salverebbe? Da come il mondo gira ai giorni nostri, si troverebbe costretto a mandarci tutti nelle fauci del maligno. Dunque, facciamo tesoro delle indicazioni di Paolo e mettiamole in pratica.

4- VIVIAMO E MORIAMO PER IL SIGNORE. (Rm.14,1-12)

Accogliete tra voi chi è debole nella fede senza discuterne le esitazioni. Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole mangia solo legumi. Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto. Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare.

C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali. Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia se ne astiene grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore e se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore. Per questo infatti, Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? Anche tu, perché disprezzi tuo fratello? Tutti, infatti, ci presenteremo al tribunale di Dio, poiché sta scritto:

"Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me ed ogni lingua renderà gloria a Dio".

Quindi ciascuno di noi renderà conto a Dio di se stesso.

Ci sarebbe da chiedersi se coloro che ascoltavano la predicazione di Paolo fossero tanto diversi da noi. Dopo aver conosciute ed imparato verità tanto grandi saranno stati capaci di tenere viva la speranza pur vivendo le situazioni pesanti che la vita comunitaria presentava? Qualcuno forse sì, come oggi, ma la maggioranza?

I cristiani di Roma venivano da popoli stranieri, da giudei e da pagani dunque da differenti culture e religioni e non potevano aver abbandonato immediatamente i loro vecchi costumi. I giudei avevano le loro abitudini alimentari gli altri anche. Gli ex giudei festeggiavano il sabato e gli altri il loro giorno. Forse nei primi tempi tutti avevano cercato di essere gentili e rispettosi gli uni verso gli altri, ma poi le situazioni si saranno complicate e Paolo cerca di chiarire anche questo. Infatti, Paolo ricorda a tutti le parole di Cristo che aveva insegnato che non esiste alimento o bibita proibita. Ognuno ringrazi Dio per quello che ha.

Molte volte ci siamo chiesti, leggendo la vita di alcuni santi, come mai alcuni vivevano di digiuni mentre altri celebravano la provvidenza attraverso il cibo che Dio concedeva loro. Queste parole di Paolo ci danno la giusta spiegazione: in tutto ciò che facciamo rendiamo grazie a Dio. Dio ci ha resi liberi in ogni aspetto della nostra vita e ciascuno di noi può decidere liberamente come celebrarlo. L'importante è saperlo celebrare nell'amore verso se stessi e verso gli altri.

Il Signore dei vivi e dei morti ha compiuto un'opera redentrice per tutta l'umanità che va molto più in là della salvezza di coloro che credono e di quelli che lo invocano. Gli uomini di tutti i tempi e di tutte le religioni, un giorno scopriranno in che modo Dio ha guidato le loro vite e li ha salvati per mezzo del Figlio suo che è sceso nel nostro universo.

Ancora una volta ci ricorda il rispetto che dobbiamo avere gli uni verso gli altri. Questo si ottiene superando i pregiudizi personali. Ognuno ha il dovere di superare qualcosa di se stesso quando sia necessario per il bene comune. Oggi abbiamo le stesse difficoltà nelle nostre società multietniche che obbligano alla convivenza culture, religioni e razze diverse. Non parliamo poi delle tensioni politiche che si manifestano all'interno di uno stesso popolo che pur vive la stessa cultura, la stessa religione e la stessa razza. Non c'è dunque giustificazione per le critiche e per i giudizi così come non c'erano, ai tempi di Paolo, per le abitudini alimentari.

5- NON DISTRUGGERE MA COSTRUIRE. (Rm.14,13-23)

Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece di non essere causa di inciampo o di scandalo al fratello. Io so e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è immondo in se stesso: ma se uno ritiene qualcosa come immondo, per lui è immondo. Ora se per il tuo cibo tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Gesù è morto! Non diventi motivo di biasimo il bene di cui godete! Il Regno di Dio, infatti, non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi serve il Cristo in queste cose è ben accetto a Dio e stimato dagli uomini.

Diamoci dunque alle opere della pace ed alla edificazione vicendevole. Non distruggete l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è puro, d'accordo; ma è male, per un uomo, mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale tuo fratello possa scandalizzarsi. La fede che possiedi conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato.

Qui Paolo tocca il tema della libertà di coscienza, cosa che spesso è stata dimenticata. Però quando si parla di coscienza bisogna tener presente il fatto che la coscienza deve essere retta e formata in base alla verità oggettiva e non soggettiva. Infatti, dobbiamo cercare di formare la nostra coscienza che rischia sempre di scivolare verso l'errore.

I nostri riferimenti si avranno attraverso la lettura, gli insegnamenti e la meditazione biblica. Lo Spirito Santo, come abbiamo detto in precedenza, ci accompagna sempre ed è il dono che abbiamo ricevuto nel battesimo. Qualcuno si chiede: "E i non battezzati?" Rassereniamoci, anche tra i non battezzati ci sono tanti santi perché Dio è ovunque ed il Suo Spirito aleggia ovunque nel mondo e gli uomini di buona volontà ne sono saturi.

Anche san Tommaso D'Aquino fa riferimento alla coscienza dicendo che: "Nessuna legge, né autorità religiosa deve essere seguita se contro la propria coscienza". Dunque preoccupiamoci di formare la nostra coscienza secondo gli insegnamenti di Cristo ed il suo Spirito ci guiderà a non fare errori.